

Un condominio e tre famiglie: la signora Verme col figlio storpio, pittore e poeta; la famiglia Kovacic, padre, madre e due figlie; la signora Cazzafuoco. Questi i protagonisti di uno dei *Drammi fecali* di Werner Schwab, commediografo austriaco morto giovane, a 35 anni, intitolato *Sterminio*. Lo ha messo in scena il Teatro delle Albe con la regia di Marco Martinelli e la straordinaria recitazione di Ermanna Montanari, la signora Cazzafuoco. Hanno vinto quattro premi Ubu consegnati questa settimana.

Il dramma di Schwab dà voce a uno dei sentimenti negativi che ser-



Elzeviro

MARCO
BELPOLITI

Perché condominio fa rima con sterminio

peggia nella nostra società: la voglia di sterminio. Il vicino di casa che tiene lo stereo ad alto volume, quello che ha la ragazza più bella e quello che parcheggia l'auto fuori posto, l'immigrato che insozza le scale. Il desiderio di sterminare l'altro, di ucciderlo, cancellarlo, dissolverlo è ben presente nella nostra società. Ma anche sterminare i diversi: rom, immigrati, neri. Lo si coglie in modo palpabile nei discorsi quotidiani; è diventata quasi un'esclamazione. Poi arrivano i fatti di cronaca, la strage di Erba, il padre che uccide il figlio tossico, la lite tra vicini finita tragicamente.

Nel dramma di Schwab la signo-

ra Cazzafuoco è il baricentro. Tutti la odiano e insieme l'ammirano. Su di lei si concentrano le tensioni, le paure e gli odi del condominio. Si ha la sensazione che di fatto non esista, che sia l'incarnazione dei sogni e dei desideri segreti di tutti. Funziona come cartina al tornasole di ciò che vogliono: l'odio feroce del ragazzo contro la madre; il conformismo nazi del signor Kovacic, i suoi desideri sessuali, l'inclinazione puttanesca delle figlie, il buon senso della loro madre.

Marco Martinelli ha trasformato *Sterminio* in una *pochade* pasoliniana, con i condomini che si muovono nudi carponi per la scena,

mentre la Cazzafuoco - *nomen omen* - distribuisce la sua saggezza cinica tra tutti. I demoni ci abitano, ci dice *Sterminio*. Siamo tutti un po' nazionalsocialisti, un po' razzisti, un po' conformisti, tutti abbiamo sognato di sterminare il nostro vicino. Ma non si può dirlo. Solo quando la follia corre per le vene della società e colpisce, solo allora ne prendiamo atto. Ci spaventiamo, e per rassicurarci guardiamo altrove. Dentro la scatola del Teatro delle Albe ci sono trenta posti. Il pubblico resta in silenzio, tra l'attonito e lo sconvolto. Alla fine applaude prima lentamente, poi con foga crescente. In scena c'eravamo noi.